



Comunità Pastorale Paolo VI



MARZO 2026

Editoriale

Vivere la Quaresima

Stiamo vivendo il tempo di Quaresima. Sappiamo che è il tempo prezioso di 40 giorni che ci porta alla Pasqua. Sono diversi i termini che ricorrono in questo tempo: conversione, penitenza, digiuno. Sono termini che ci toccano personalmente e ci spingono a una revisione di vita, riportandoci all'essenziale; sono un'esortazione all'autenticità. Per vivere bene la Quaresima non è necessario immaginare grandi gesti, bisogna guardare alla propria vita quotidiana: quando iniziamo la giornata, dove si indirizzano i nostri pensieri? Ebbene, dovremo sempre mettere al centro prima del "per che cosa", il "per chi" decidiamo di spendere il nostro tempo e svolgere le nostre

attività. La Quaresima va accolta e vissuta come un tempo favorevole per mettere ordine nella propria vita. I ritmi dei nostri giorni sono spesso troppo affannosi. Abbiamo bisogno di recuperare il senso del tempo ritagliandoci spazi di silenzio, di preghiera, di incontro con la Parola di Dio. Può non sembrare facile perché nell'affanno siamo come trascinati e assorbiti dalle situazioni, ma vale davvero la pena cercare momenti di riflessione e di preghiera che in realtà non sono pause ma vero e proprio alimento che porterà frutti alla stessa attività quotidiana. E ci permetterà di avere criteri di discernimento e lettura della realtà più pacati e sostanziali, meno istintivi e certamente meno superficiali. La litur-

SOMMARIO

EDITORIALE

Vivere la Quaresima PAG 1

VITA DEL QUARTIERE

In memoria di don Giampiero Alberti, testimone di carità per i bambini di Betlemme PAG 3

“Se le vedi una volta, ti appassioni per tutta la vita”
Le Paralimpiadi di Milano raccontate da Claudio Arrigoni PAG 5

La lenta agonia della beatitudine
Mercoledì 25 marzo alle ore 20.45 in San Marco PAG 6

FOCUS

Pasqua, culmine e sorgente della vita PAG 7

La Settimana Santa - Orari del Triduo pasquale
Comunità San Paolo VI PAG 12

ORATORIO E GIOVANI

Le iniziative caritative della Quaresima all'Oratorio dei Chiostri PAG 12

HO VISTO COSE/ RECENSIONI DI FILM

La grazia PAG 13



S. Messa nella I domenica di Quaresima (Fotogramma/Archivio ITL)

gia del tempo di Quaresima è di grande ricchezza. Le domeniche offrono pagine di Vangelo straordinarie e bellissime. Anche la Parola di Dio dei giorni feriali è di singolare intensità: leggere insieme il discorso della montagna del Vangelo di Matteo (capitoli 5 – 7) è sentire Gesù che interpella direttamente ciascuno e rivela la verità dello stile buono di relazioni tra noi e con Dio. Il senso della “penitenza” quaresimale, che si esprime anche nella forma della sobrietà e del digiuno, è quello di un cammino che ci liberi dalle tante forme di dipendenza di cui ci troviamo vittime. Per noi sembra quasi naturale “sprecare” tante cose, dal cibo ai vestiti a tanto altro, ma è giusto? Lo spreco è un cedere alla logica del consumismo che dimentica la povertà di tante persone, i tanti bisogni di cui soffrono anche persone vicino a noi. Convertirsi

dalla logica dello scarto sarebbe un gran bel segno della nostra Quaresima e ci aprirebbe alla carità verso i fratelli e le sorelle. Quaresima è un tempo di carità, ma che sia una carità concreta, fatta di segni e gesti concreti. C'è una carità per le persone sole, che hanno bisogno di vicinanza, di parole di conforto, di tempo di dialogo. Quante ne conosciamo? E c'è una carità di dono a chi è in grande difficoltà e ha bisogno dell'aiuto di mezzi per vivere. Come comunità quest'anno ci impegniamo a sostenere un orfanotrofio di Betlemme che accoglie bambini affidati o abbandonati. È un'istituzione che era molto cara al nostro amato don Giampiero e ne vogliamo raccogliere il testimone. Oggi vivono in una situazione difficilissima a causa della violenza e della guerra. Aiutiamoli, offrendo loro un importante segno di solidarietà che

per loro significa speranza di futuro. Anche come comunità, non solo come singoli, siamo chiamati alla penitenza. Abbiamo bisogno della misericordia di Dio e di convertirci. Quanto siamo attori di bene e operatori di pace? Quanto siamo testimoni della bellezza e della gioia del Vangelo che ci rivela che siamo tutti fratelli? Quanti riconoscono la nostra fede in Gesù? Per questo abbiamo pensato di proporre una celebrazione penitenziale che faremo all'Incoronata il 3 marzo. Sarà un momento nel quale insieme chiederemo perdono e chiederemo la forza di essere testimoni più vivi e credibili. Sarà un gesto che ci indirizza a vivere il cammino verso la Pasqua mano nella mano, accompagnando anche chi fa fatica a incontrare l'annuncio di vita del Signore risorto.

VITA DEL QUARTIERE



In memoria di don Giampiero Alberti, testimone di carità per i bambini di Betlemme

La Crèche di Betlemme è un orfanotrofio che accoglie bambini abbandonati e orfani fino all'età di sei anni. È gestita dalle Suore Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli nella città della Natività ed è da anni conosciuta e sostenuta anche dalla comunità San Paolo VI. Una realtà fragile ma preziosa, che continua a offrire cure, protezione

e un futuro possibile a tanti piccoli segnati dalla sofferenza.

Tra coloro che hanno maggiormente contribuito a far conoscere e sostenere questa opera c'è sicuramente don Giampiero Alberti, che ha dedicato tempo, energie e cuore alla causa dei bambini di Betlemme. Don Giampiero non era solo uno studioso di arabo e islamistica,

ma un pioniere del dialogo interreligioso. Ha lavorato tutta la vita per creare relazioni di amicizia, rispetto e comprensione reciproca tra persone di religioni diverse. È stato responsabile per anni del Centro Ambrosiano di Documentazione sulle Religioni (CADR) e tra i fondatori del Forum delle Religioni di Milano. Don Giampiero era riconosciuto da molti come un "fratello universale", per la sua apertura sincera verso ogni persona, indipendentemente dalla fede o dalla cultura, e per la sua umanità semplice e profonda. Il suo impegno è stato ricordato con profonda gratitudine anche da suor Sophie, tuttora a Betania, che così racconta l'inizio della loro collaborazione, ormai tanti anni fa: «Molto ammirata da questa personalità, gli chiesi di collaborare con me, cercando giorno e notte – e trovando – i neonati abbandonati nelle strade attorno a Betlemme, che venivano gettati senza nessuna dignità. Nonostante la sofferenza e la povertà, il Signore mi ha mandato un angelo prezioso, con il suo dono totale, l'amore per questa piccola e miserevole comunità». All'epoca la Crèche era una realtà poverissima, priva di risorse economiche e con scarsità di personale. Don Giampiero comprese subito l'urgenza di sostenere con-



Le Suore di Betania

cretamente quella missione e lanciò un primo appello alla solidarietà. Da quel gesto ne seguirono molti altri: iniziative, testimonianze, raccolte di fondi che coinvolsero centinaia di persone. Come ricorda ancora suor Sophie: «Fu proprio così: iniziarono le donazioni e l'amore verso i poveri. E tutto ricominciò, grazie alla generosità, all'amore, alla passione». La vita di don Giampiero è entrata nella vita di molti attraverso il dono di sé agli altri, in particolare ai più fragili. Il suo esempio ha acceso una catena di solidarietà che continua ancora oggi. Grazie al suo impegno, tanti bambini hanno trovato

non solo un tetto e cure, ma anche la voglia di vivere e la speranza in un futuro diverso. Dalla comunità della Crèche arriva un messaggio semplice e profondo: «Grazie a tutti per la vostra generosità, tanti bimbi hanno ritrovato la voglia di vivere. Noi vi siamo grate per quello che fate per la nostra sofferenza e povertà. Speriamo che l'Italia non ci dimentichi mai!». Nel ricordare don Giampiero Alberti, scomparso il 5 settembre 2024, facciamo memoria anche del legame che ha saputo costruire tra Betlemme e Milano, tra chi soffre e chi può aiutare. Il suo cammino resta una testimonianza viva di carità

concreta, di attenzione agli ultimi e di fiducia nella forza della generosità umana. Il modo migliore per onorarne la memoria è continuare a guardare ai bambini di Betlemme con lo stesso amore con cui lui li ha guardati. Per questo la nostra comunità ha deciso di sostenere la realtà della Crèche, specialmente nel periodo di Quaresima. Siamo tutti invitati a esprimere la nostra generosità e a garantire a suor Sophie e alle sue sorelle che non saranno dimenticate.

Marta Valagussa

Beneficiario: Daughters of Charity St. Vincent - Tel Aviv - Israele

IBAN: IL79 01763 800000003229639

Causale: donazione per Orfanotrofio Crèche



La Madre Superiora riceve la targa per don Giampiero don C. Preda e don A. Giovannini

“Se le vedi una volta, ti appassioni per tutta la vita”

Le Paralimpiadi di Milano raccontate da Claudio Arrigoni

Le Paralimpiadi Invernali di Milano-Cortina 2026 si svolgeranno dal 6 al 15 marzo e vedranno la partecipazione di circa 650 atleti provenienti da oltre 45 Paesi. Il programma comprenderà sei sport: sci alpino, sci di fondo, biathlon, snowboard, curling in carrozzina e para ice hockey. Un evento che unirà competizione sportiva di altissimo livello e innovazione tecnologica al servizio dell'inclusione. Ne parliamo con Claudio Arrigoni, giornalista e voce autorevole dello sport paralimpico.

Quando nasce davvero l'attenzione mediatica verso il movimento paralimpico?

Il vero punto di svolta è il 2012, con le Paralimpiadi di Londra. Sono state le più belle di sempre e soprattutto le più importanti dal punto di vista comunicativo: organizzazione perfetta, impianti pieni e una partecipazione di pubblico mai vista prima.

In che modo Londra 2012 ha cambiato la percezione dello sport paralimpico?

Ha mostrato al mondo che lo sport paralimpico è sport di altissimo livello. È stato un evento capace di emozionare e coinvolgere tutti, non solo chi già seguiva questo movimento.

Quanto è stato importante il ruolo dei media italiani?

Direi fondamentale. Già a Torino

2006 la Rai trasmise in diretta la cerimonia inaugurale delle Paralimpiadi. Da allora ha trattato Olimpiadi e Paralimpiadi con lo stesso livello di attenzione e visibilità. Questo ha contribuito moltissimo alla crescita culturale del pubblico.

Quali sono stati gli atleti simbolo di questo cambiamento?

Su scala mondiale Oscar Pistorius è stato l'atleta che ha “sdoganato” lo sport paralimpico, al di là delle sue vicende giudiziarie. In Italia figure come Alex Zanardi e Bebe Vio sono state decisive nel rendere questo movimento popolare e rispettato.

Qual è il messaggio più importante che questi atleti trasmettono?

Un messaggio non retorico, ma autentico: la disabilità può entrare nella vita di chiunque. Alex Zanardi ha insegnato la resilienza, il saper rialzare e guardare a ciò che resta, non solo a ciò che si è perso. Sono messaggi importanti non solo sportivamente, ma socialmente.

In che senso?

Il movimento paralimpico oggi mostra la cultura della diversità. Ogni persona, in qualunque condizione si trovi, deve essere considerata una risorsa per la comunità. È un messaggio che può migliorare la società.

Come funzionano gli sport di squadra paralimpici?



Claudio Arrigoni

Esiste un sistema di classificazione: a ogni atleta viene assegnato un punteggio in base alla sua condizione. In campo deve esserci una somma precisa di punteggi, così anche chi ha una disabilità più grave può partecipare. È inclusione vera, non solo teorica.

Parliamo di Milano-Cortina 2026. Anche queste paralimpiadi possono essere un nuovo punto di svolta?

Sono convinto di sì, come lo fu Torino 2006. Tutte le reti oggi sono molto attente al movimento paralimpico. Se vedi le Paralimpiadi una volta, ti appassioni per tutta la vita. **Cosa rende davvero interessante lo sport paralimpico, secondo lei?**

La storia degli atleti. Senza la loro storia lo sport paralimpico perde quasi tutto il significato.

Esiste un pubblico “tipo” delle Paralimpiadi?

No, non c'è una fascia di popolazione che non possa essere attratta. Certo, occorre apertura mentale e non è una questione di età: a volte vedo giovani più chiusi dei novantenni. Ogni diversità rende il mondo più bello e non ci si deve vergognare di quello che si è.

Ci dà qualche suggerimento? Quali atleti italiani dobbiamo seguire particolarmente in queste Paralimpiadi?

Giacomo Bertagnolli nello sci alpino, ipovedente, guidato da Andrea Ravelli, può vincere anche quattro

ori. Poi c'è René De Silvestro, che si è infortunato allenandosi a Cortina ed è diventato paraplegico: oggi è tra i migliori atleti paralimpici al mondo. Nello snowboard Emanuel Perathoner, già olimpico prima dell'incidente: può tranquillamente vincere due ori.

A Milano si disputerà solo una disciplina paralimpica, giusto?

Il para ice hockey, al palazzetto di Santa Giulia. È persino più spettacolare dell'hockey su ghiaccio: si gioca su slitini con due mazze, una per spingersi e una per colpire il disco. Meno atleti in campo, ritmo altissimo. Invito tutti ad andare a vederlo.

Passiamo a qualche aspetto meno affascinante... Ci saranno disagi per la città, secondo lei?

Credo di no. È un evento invernale,

non estivo, ed è diffuso sul territorio. Milano vivrà solo una parte dei Giochi. Pensiamo piuttosto all'occasione che abbiamo, come milanesi: l'incontro tra culture diverse. Non c'è un altro evento dove incontri persone così lontane per provenienza, storie e valori. È un arricchimento umano enorme.

Milano è già molto abituata a questo... moda, design, cultura...

Sì, ma qui si parte dallo sport per creare nuovi incontri e nuove connessioni culturali. È tutta un'altra storia. Anzi, vi dirò di più. Sarebbe bello che eventi così ce ne fossero di più nella nostra città.

Marta Valagussa

La lenta agonia della beatitudine **Mercoledì 25 marzo alle ore 20.45 in S. Marco**

Come ogni anno il tempo della Pasqua ci chiede di raccogliere le energie spirituali necessarie per poterlo vivere come momento centrale dell'anno liturgico. Per farlo occorre avere la consapevolezza che nella nostra Comunità Pastorale non mancano certo le occasioni e gli strumenti: teologici, liturgici e anche extra-liturgici. Uno di questi è quello che da qualche anno offriamo in apertura della Settimana Santa, detta anche Autentica, per poter entrare nel cuore della Pasqua attraverso la dimensione musicale. Nelle precedenti edizioni abbiamo scelto o di mettere al centro il testo biblico o di lasciare semplicemente alla musica il compito di evocarlo, e così è

stato con le *Sette Parole di Cristo sulla croce* di Haydn, il *Quartetto per la Fine del tempo* di Messiaen e i *Salmi penitenziali* di Orlando di Lasso. Quest'anno abbiamo scelto di seguire un testo poetico contemporaneo (le *Poesie mistiche* di Arnoldo Mosca Mondadori) come canovaccio di preghiera, affidando a undici giovani compositori del Conservatorio “Giuseppe Verdi” di Milano il compito di contrappuntarlo con dei brevi quartetti per archi. L'aspetto squisitamente spirituale delle *Poesie mistiche*, con cui pregheremo, è già stato messo in evidenza da Pierangelo Sequeri, per il quale la poesia di Arnoldo «*danza col fuoco*» al punto che e alla fine di questo itinerario non si riesce a non partecipare a que-

sta danza. Ma la musica che ascolteremo il 25 marzo cercherà di far danzare grazie anche agli strumenti utilizzati: strumenti speciali che raccontano essi stessi una beatitudine nata dal travaglio del Mediterraneo. Sono gli strumenti realizzati dalla metamorfosi dei materiali provenienti dal molo di Favaro di Lampedusa e trasformati al Carcere di Opera in oggetti quasi sacri, in virtù di una seconda trasformazione che questa volta riguarda non il legno – pur sempre simile al legno della croce – ma il cuore dei detenuti. Una “lenta agonia” certo, ma che prelude alla beatitudine della Pasqua.

Don Luigi Garbini

Focus



Pasqua, culmine e sorgente della vita

Il nostro calendario ambrosiano indica la settimana che precede la Pasqua con un aggettivo davvero significativo: settimana Autentica, perchè gli eventi di questa settimana sono il culmine della vita di Gesù e divengono per i suoi discepoli la fonte della vita. E in questa settimana tre giorni sono quell'ora decisiva della vita di Gesù che anche quest'anno noi potremo rivivere. Già nella prima pagina della Bibbia leggiamo: «...le tenebre ricoprono l'abisso e Dio disse: Sia la luce. E la luce fu... e fu sera e fu mattina: giorno primo» (Gn 1,1ss.). Da quell'inizio la tradizione ebraica ha ordinato il tempo, la successione dei giorni a partire dal tramonto

del sole non dal suo sorgere. Ancor oggi a Gerusalemme gran folla si raccoglie davanti a quel muro, ultima reliquia del grande Tempio, ogni venerdì al tramonto del sole per dare inizio al riposo del sabato. Seguiamo allora Gesù in questi tre giorni alla maniera ebraica iniziando la giornata non al sorgere del sole ma al suo tramonto.

Primo giorno: dall'Ultima cena alla croce

«Venuta la sera, Gesù si mise a tavola con i Dodici» (Mt 26,20). Questa celebrazione del Giovedì santo ha un nome significativo: Messa nella cena del Signore. Alla domanda: dove viene il Signore, dove lo incontriamo? Questa sera a tavola,

la risposta è semplice e sorprendente. La tavola dice il desiderio di Dio di incontrarci a tavola, perchè tutti siamo suoi amici. La tavola è una fessura da cui spiare Dio. La tavola dell'altare sì, ma anche le nostre tavole di casa, da rispettare e custodire come svelamento di una presenza che ci sfiora, proprio alla tavola. Anche le nostre tavole che troppe volte vedono un prender cibo frettoloso, veloce, senza sguardi che si incontrano, senza parole. Quante volte Gesù ha raccontato Dio con il suo trovarsi a tavola, a tavola con tutti. E con una preferenza che gli veniva rimproverata, a tavola con i peccatori. La tavola è stata per Gesù luogo privilegiato,



L'Ultima cena, Philippe de Champaigne

cattedra del suo magistero, del suo rivelarci il volto del Padre. Proprio alla tavola di Emmaus si aprono gli occhi e i due discepoli riconoscono Gesù che spezza il pane. Ma non solo siamo invitati da Gesù alla sua tavola. Prima ci lava i piedi, compiendo il gesto del servizio di accoglienza che era compito dei servi e non del padrone di casa. Questo gesto dice che senza accoglienza dell'altro noi non siamo degni di stare alla tavola del Signore. E noi stasera, commensali alla cena del Signore, sperimentiamo fino a che punto Dio ci ha amati: fino a consegnarsi nelle nostre mani, mani che non sono pulite. La cena infatti, luogo di accoglienza, è il luogo del perdono. E a questa tavola siedono Pietro che rinnegherà e Giuda che lo consegnerà. Perdono è il nome di Dio e il nome di Gesù. Il pane che prendiamo a questa tavola è anzitutto il pane del perdono che ci rende a nostra volta capaci di perdono. Il pane e il vino che prendiamo a questa tavola sono memoriale del suo consegnarsi. Gesù stasera ancora una volta dice: Questo è il mio corpo, fatto pane perché anche tu ti consegni nell'amore ai tuoi fratelli. Questa tavola e il pane che qui condividiamo ci dice che solo nel gesto dell'amore che si dona Dio si manifesta a noi e anche noi lo rendiamo vivo in questo mondo dove pare che per Lui non ci sia posto e sovrana sia solo la violenza omicida che continua a insanguinare la terra. Dopo la calda intimità della Cena una notte di angoscia nel Giardino degli ulivi e una peregrinazione davanti ai tribunali della legge ebraica e di quella romana, fino alla condanna alla morte di croce. Gli Evangelisti hanno custodito e trasmesso sette ultime



La Crocifissione, Tiepolo

parole di Gesù morente. Solo una di queste è riportata da Matteo e l'ascolteremo questo Venerdì santo; è forse la più terribile e inquietante: «Eli, Eli lema sabactani – Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?» È un grido emesso a gran voce, che l'evangelista riporta in aramaico, la lingua usata da Gesù. Non è un grido di disperazione rivolto a un cielo chiuso e ostile, a un destino cieco e assurdo, questo grido è rivolto a Dio, anzi al suo Dio, «Dio mio, Dio mio». Questo grido è una preghiera. Non una preghiera devota, serena, pacificante. È una preghiera che è come una lotta perché Gesù vive in quel pomeriggio l'essere senza Dio, il soffrire e il patire senza Dio, fino a morire. Questa parola esprime la terribile realtà della morte, esperienza di solitudine e abbandono. Nessuno di noi ha mai provato questa esperienza eppure credo che tutti noi abbiamo fatto quella dura e insieme consolante esperienza che è l'accompagnare qualcuno nella malattia e nell'agonia.

In quei momenti tenendo la mano del morente abbiamo avvertito il suo bisogno di compagnia, la paura della solitudine del morire. Forse in quella mano che stringeva la nostra abbiamo avvertito quel che Gesù stesso ha provato e che gli ha strappato un grido: «Dio mio perché mi hai abbandonato?» Gesù ha sentito in sé quella domanda che nasce anche in noi: Perché? Perché Dio mi ha abbandonato? Perché abbandona nella morte questa persona cara? Questa parola di Gesù ci ricordi tutti coloro che muoiono nella solitudine e nell'abbandono, vittime di guerre e stermini, vittime dell'anonimato e dell'indifferenza. Questa parola ci aiuti a vincere la paura e a stare accanto, ad accompagnare chi si incammina alla sua ultima ora. La Chiesa ci invita ad avere sulle labbra, nell'ora della morte, invocazioni e preghiere. E chi accompagna una persona cara alla morte è invitato a pregare e a farsi voce del morente pregando con lui e talvolta al suo posto. È davvero una grazia morire pre-

gando: vuol dire riconsegnare la vita a Colui dal quale l'abbiamo ricevuta. La vita ci è donata, non è nostro possesso, ci appartiene in modo provvisorio e dobbiamo essere pronti a rimetterla nelle mani di Colui che ce l'ha donata. Ogni nostra sera potrebbe concludersi con l'ultima parola di Gesù in croce, parola di affidamento: «Padre, nelle tue mani affido la mia vita». Questo primo giorno si conclude con una triplice adorazione della croce segno della sofferenza e della morte dell'uomo. Non conosco altri segni che dicano con tanta forza il senso del nostro umano destino. Inoltre questa morte è la morte di una vittima innocente, di un uomo schiacciato dalla violenza, dall'arbitrio, dalla congiura dei potenti. E quanti uomini e donne

nel corso della storia sono caduti vittime. La croce raccoglie e rappresenta questa umanità dolente, queste innumerevoli vittime e non a caso diamo il nome di croce alle fatiche che pesano sulle nostre spalle. Chinarsi a baciare il crocifisso è anche onorare queste vittime innumerevoli e senza nome. Tante vittime, innumerevoli croci, troppi calvari. Eppure innalzeremo e adoreremo la croce. Perché le sue braccia spalancate accolgono ogni uomo nel segno di un amore che non conosce confini. Non c'è amore più grande di questo: dare la vita per, e così la croce diviene albero di salvezza e speranza. Albero bello e splendente. Venite adoriamo.

Secondo giorno: dal tramonto del venerdì al tramonto del sabato

Questo secondo giorno è giorno di silenzio. L'altare è spoglio senza Celebrazione Eucaristica. La Chiesa ci invita a leggere la pagina del diluvio e il maldestro tentativo di sigillare il sepolcro vigilato da guardie per sventare il tentativo dei discepoli di trafugare il corpo di Gesù e poi dichiarare la risurrezione. A questo giorno apparentemente vuoto eppure carico di attesa ha dedicato una stupenda e sorprendente lettera pastorale 2000/2001 il cardinale Carlo Maria Martini, la *Madonna del Sabato Santo*: «O Maria, hai imparato ad attendere e a sperare. Hai atteso con fiducia la nascita del tuo Figlio proclamata dall'angelo, ha perseverato nel credere alla parola di Gabriele anche nei tempi lunghi in cui non capitava niente, hai sperato contro ogni speranza



La Pietà, Michelangelo

sotto alla croce e fino al sepolcro, hai vissuto il Sabato santo infondendo speranza ai discepoli smarriti e delusi. Tu ottieni per loro e per noi la consolazione della speranza, quella che si potrebbe chiamare "consolazione del cuore". Quando il Signore sembra in ritardo nell'adempimento delle sue promesse, questa grazia ci permette di resistere nella speranza e di non venir meno nell'attesa. La forza dello Spirito, presente in te Maria fin dall'inizio, ti ha sorretto nel momento del buio e dell'apparente sconfitta del tuo Gesù. Tu hai ricevuto il dono di poterti fidare fino in fondo del disegno di Dio e ne hai riconosciuto nel tuo intimo la potenza e la gloria. Tu ci insegni così a credere anche nelle notti della fede, a celebrare la gloria dell'Altissimo nell'esperienza dell'abbandono, a proclamare il primato di Dio e ad amarlo nei suoi silenzi e nelle apparenti sconfitte. Intercedi per noi, o Madre, perché non manchi mai quella consolazione della mente che sostiene la nostra fede e fa sì che da un granello di senapa spunti un albero capace di offrire rifugio agli uccelli del cielo. Tu, o Madre della speranza, hai pazientato con pace nel Sabato santo e ci insegni a guardare con pazienza e perseveranza a ciò che viviamo in questo sabato della storia, quando molti, anche cristiani, sono tentati di non sperare più nella vita eterna e neppure nel ritorno del Signore. L'impazienza e la fretta caratteristiche della nostra cultura tecnologica ci fanno sentire pesante ogni ritardo nella manifestazione svelata del disegno divino e della vittoria del Risorto. La nostra poca fede nel leggere i segni della presenza di Dio nella storia si traduce in impazienza e fuga, proprio come accadde ai due di Emmaus che, pur messi di



Noli me tangere, Tiziano

fronte ad alcuni segnali del Risorto, non ebbero la forza di aspettare lo sviluppo degli eventi e se ne andarono da Gerusalemme. Noi ti preghiamo, o Madre della speranza e della pazienza: chiedi al tuo Figlio che abbia misericordia di noi e ci venga a cercare sulla strada delle nostre fughe e impazienze, come ha fatto con i discepoli di Emmaus, chiedi che ancora una volta la sua parola riscaldi il nostro cuore. Intercedi per noi affinché viviamo nel tempo con la speranza dell'eternità, con la certezza che il disegno di Dio sul mondo si compirà a suo tempo e noi potremo contemplare con gioia la gloria del Risorto, gloria che già è presente, pur se in maniera velata, nel mistero della storia. Tu, o Maria, sei Madre del dolore, tu sei colei che non cessa di amare Dio nonostante la sua apparente assenza, e in Lui non si stanca di amare i suoi figli, custodendoli nel silenzio dell'attesa. Nel tuo Sabato santo, o Maria, ottienici quella consolazione profonda che ci permette di amare anche nella notte della fede e della speranza e quando ci sembra di non vedere neppure più il volto del fratello!>

Terzo giorno: notte della risurrezione, notte che non conosce tramonto

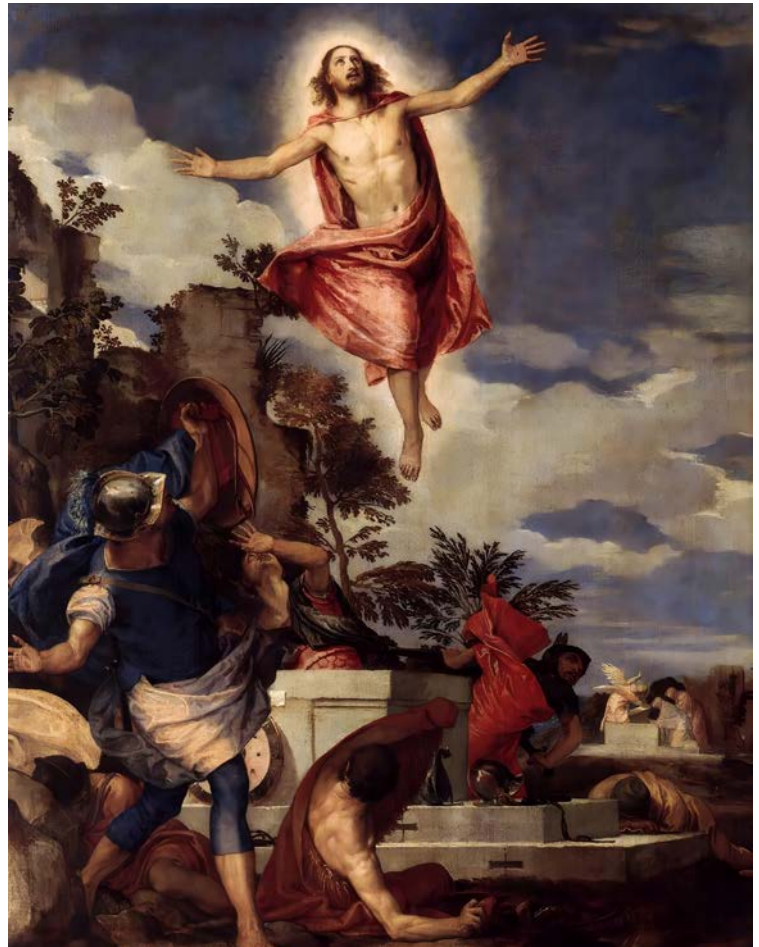
Non sorprendetevi se, mentre siamo avvolti dalla gioia pasquale, sento il bisogno di richiamare alla nostra memoria una verità preliminare che sola ci introduce nel mistero della risurrezione: la verità della croce. Gesù muore come ogni figlio di donna, non è che un povero cadavere appeso a un legno. Questa è la storia. E io credo che per poter annunciare la novità della risurrezione bisogna prima attraversare le regioni della sofferenza e del morire. C'è una parola di un grande uomo di scienza e insieme maestro di vita spirituale: Pascal, il quale scrive: «Gesù è in agonia fino alla fine del tempo». La Passione del figlio di Dio non si è conclusa quel lontano venerdì sulla collina del Golgota. Il crocifisso resta il segno del dolore umano. La croce che pensiamo alta sulla collina è il segno della solitudine di ogni morte. Non conosco altri segni che dicano con eguale forza il senso del nostro umano destino. Gesù ha portato la croce. A tutti è

accaduto o accade di portare sulle spalle il peso di una piccola o grande sventura. Alle diverse forme di sofferenza diamo istintivamente il nome di croce. Tutti, credenti e no, portiamo il peso di una disgrazia versando lacrime e cercando di non crollare. Questo dice il crocifisso. Lo dice a tutti credenti e no. La passione del Figlio di Dio continua: Gesù è davvero in agonia fino alla fine del tempo. Ed è proprio questa la verità preliminare che introduce nella Pasqua: il Risorto è l'uomo della croce. Quanti calvari nella storia, quanti uomini e donne inchiodati da innumerevoli sopraffazioni, violenze, ingiustizie. Davvero questo mondo è consegnato alla potenza delle tenebre e per quanto noi possiamo narrare i trionfi dell'uomo, le sue conquiste, le sue grandezze, saremmo stolti se sottovalutassimo questa presenza del male. Questa è la dura lezione della croce che non dobbiamo dimenticare soprattutto in questa notte pasquale. Perché la croce non è solo il simbolo dell'umano soffrire, Gesù non è stato solo vittima della coalizione del male. Noi crediamo infatti che proprio perché Gesù ha accettato la morte con libertà e amore ha vinto la morte. Noi crediamo, è l'annuncio di questa notte, che il figlio di Dio abbandonato dentro la nostra stessa morte, inchiodato per amore alla nostra condizione umana è il Vivente. Una stupenda parola dell'apostolo Giovanni rischiarà questo misterioso passaggio dalla croce alla risurrezione: «*Fratelli noi sappiamo d'essere passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli*» (1Gv 3,14). Per questo camminiamo nel mondo non come disperati. Camminiamo

consapevoli che destino ultimo di tutte le creature è una sola: la morte e tutte le cose la sentono nelle loro fibre. Anche noi viviamo tremando per questa minaccia che ci avvolge il cuore, che getta un'ombra di paura su ogni nostra gioia, che mette un limite invalicabile a ogni nostra speranza. E quando pensiamo all'approdo ultimo della storia umana senza la luce pasquale non vediamo altro che cenere. Shakespeare l'ha detto con una formula grande e terribile: «*La vita è un'ombra che*

cammina, un povero attore che si agita e pavoneggia la sua ora sul palco e poi non se ne sa più niente storia umana? È una vicenda piena di fragore e di furia, una storia raccontata da un idiota e che non vuol dire niente». Noi questa notte ritorniamo a questa verità elementare: Se Cristo non è risorto vana è la nostra esistenza. A Lui, all'uomo della croce, al figlio di Dio che è nostro fratello morto e risorto osiamo dire: noi speriamo in te.

Don Giuseppe Grampa



La Resurrezione di Cristo, Paolo Veronese

La Settimana Santa - Orari del Triduo pasquale Comunità San Paolo VI

GIOVEDÌ SANTO

Ore 18.00	San Bartolomeo
Ore 18.30	San Marco
Ore 18.30	Incoronata
Ore 21.00	San Simpliciano

VENERDÌ SANTO

Ore 15.00	San Simpliciano
Ore 15.00	Incoronata
Ore 17.00	San Bartolomeo
Ore 18.30	San Marco

VENERDÌ 3 APRILE ALLE ORE 21.00, nella Chiesa dell'Incoronata si terrà una Via Crucis per tutta la Comunità Pastorale.

La **Veglia pasquale** sarà unica per tutta la Comunità Pastorale e sarà in San Simpliciano la sera del Sabato Santo alle ore 21.00

ORATORIO E GIOVANI



Le iniziative caritative della Quaresima all'Oratorio dei Chiostri

Anche per la Quaresima 2026 l'Oratorio dei Chiostri propone ai bambini e alle bambine dell'Iniziazione Cristiana un cammino fatto di incontri, testimonianze e gesti concreti di carità, per educare al dono, alla solidarietà e all'attenzione verso chi è più fragile. Il tempo quaresimale sarà arricchito dalla presenza

di fra Gianluigi Ameglio, commissario di Terra Santa per il Nord Italia, che incontrerà i ragazzi durante le ore di catechismo secondo il seguente calendario:

- Giovedì 12 febbraio: gruppi di quarta elementare
- Lunedì 2 marzo: gruppi di quinta elementare
- Lunedì 2 marzo alle ore 18.30:

incontro con i ragazzi del Sicomoro, Mondo Adolescenti e le loro famiglie, presso il teatro dell'Oratorio dei Chiostri.

Il progetto caritativo scelto per quest'anno sarà il sostegno all'orfantrotrofo di Betlemme (seguirà un volantino informativo preparato da don Gianni). A tutti i bambini e ragazzi verranno consegnati

dei salvadanai in cartoncino, da personalizzare e riempire con le proprie rinunce quaresimali. I salvadanai saranno poi riconsegnati durante la Messa di domenica 29 marzo, Domenica delle Palme, come segno concreto di condivisione.

Il cammino delle classi

Quinta elementare – L'anno dei Santi

La quinta vive quest'anno un percorso speciale dedicato all'incontro con i Santi.

- Lunedì 26 gennaio i bambini hanno conosciuto la figura di Carlo Acutis attraverso la testimonianza della sua maestra di scuola.
- Lunedì 23 febbraio verrà presentata la Raccolta Viveri, che si svolgerà sabato 21 e domenica 22 marzo.

Quarta elementare

- Giovedì 26 febbraio: presentazione della Raccolta Viveri (21-22 marzo).
- Giovedì 5 marzo: incontro con un testimone della Fondazione Arca, per conoscere più da vicino il mondo della solidarietà e dell'accoglienza.

Terza elementare

- Mercoledì 25 febbraio: presentazione della Raccolta Viveri (21-22 marzo).

Nel mese di marzo, durante i mercoledì di catechismo, i bambini prepareranno la Via Crucis. Il momento culminante sarà:

- Venerdì 27 marzo alle ore 18, in Basilica di San Simeone, con la Via Crucis per tutta la Comunità, animata dai bam-

mini di terza e dalle loro catechiste.

Seconda elementare

- Martedì 24 febbraio: presentazione della Raccolta Viveri (21-22 marzo).

Queste iniziative vogliono aiutare i più piccoli a comprendere che la Quaresima non è solo un tempo di attesa della Pasqua, ma un'occasione preziosa per aprire il cuore agli altri, imparare a condividere e scoprire la gioia del dono. Un cammino comunitario che coinvolge bambini, famiglie, catechisti e tutta la parrocchia, per crescere insieme nella fede e nella carità.

Marta Valagussa

Ho visto cose... / RECENSIONI DI FILM

■ La grazia

Mariano De Santis (Toni Servillo) è Presidente della Repubblica Italiana per ancora un semestre, il cosiddetto "semestre bianco". È un giurista di chiara fama, sinceramente cattolico, ligio al dovere e fin troppo rigido. Nel corso del film scopre che il soprannome che gli attribuiscono è "Cemento Armato" e quasi se ne compiace. Sulla sua scrivania sono rimaste tre pratiche delicate: se concedere la grazia a due omicidi che accampano delle presunte

attenuanti e soprattutto se firmare una legge che autorizza l'eutanasia. Di fronte ai dilemmi che lo assillano il Presidente si consulta con la collaboratrice che ha più vicina, la figlia – una brava Anna Ferzetti – anch'essa una giurista scrupolosa che spinge perché il padre firmi la legge.

Distanziandosi molto dal precedente *Parthenope*, a tratti surreale, qui Paolo Sorrentino decide di girare un film molto meditativo, fatto di intensi dialoghi e interca-

lati da altrettanto profondi silenzi a rimarcare il peso delle decisioni che spettano al protagonista. Il Presidente, per motivi di coscienza, vorrebbe evitare di firmare la legge sull'eutanasia e continua a chiederne aggiustamenti. Si consulta anche con il Papa – un pontefice di colore, coi capelli rasta che guida in scooter per i Giardini Vaticani! – ma non ottiene l'aiuto sperato. In realtà il contraddittorio è debole e dietro un dibattito apparentemente alla pari, prevale



Toni Servillo nel film *La grazia*

nettamente il parere di chi crede nella presunta ragionevolezza della legge, secondo quanto evidentemente pensa il regista. Al di là di questo quanto è messo in scena è che il Presidente è solo nel prendere la sua decisione finale, ed è solo anche dal punto di vista affettivo; da anni, infatti, ha perso l'adorata moglie di cui parla spesso anche con l'amica intima esperta d'arte e figura eccentrica che colora con la sua presenza e la sua verve la grigia atmosfera del Quirinale. Grazie alla bravura di Servillo, già più volte diretto, Sorrentino può tratteggiare i lineamenti di un uomo fino a mostrarne i lati più intimi e nascosti. Per farlo il regista

si serve anche di comprimari come il colonnello dei corazzieri al fianco del Presidente, dal cui punto di vista noi vediamo l'uomo che nella sua solitudine sveste i panni istituzionali. Il Presidente rinuncia anche alla consuetudine istituzionale quando decide di andare a trovare in carcere uno dei due detenuti per cui è stata chiesta la grazia. L'omicida è un insegnante dai tratti miti che sta lasciandosi morire, sono i suoi concittadini ad aver chiesto la grazia non lui che pure dice di aver ucciso la moglie malata di mente per amore. Il Presidente non accetta questa contraddizione e non firmerà per la sua scarcerazione, mentre firma per l'altra

detenuta che inizialmente sembrava meno favorita. Anche a questo proposito la posizione del regista affiora con nettezza e lo spettatore è interpellato a dare il suo giudizio anche quando questo può creare disagio o addirittura sofferenza.

La *Grazia* non è un film in cui rilassarsi e forse non gli si addice neppure la parola "divertimento", ma è ugualmente suggerito perché è un film che provoca la riflessione dello spettatore e interPELLa la sua coscienza anche ben oltre l'ultimo fotogramma.

Giovanni Capetta



Sabato & Domenica **21-22 MARZO**

RACCOLTA VIVERI

A favore dei poveri dell'America Latina in collaborazione con

operazione
MATOGROSSO

Come partecipare?

Donando generi alimentari a lunga conservazione
Provvederemo a spedirli in Perù con un container
posizionato in Piazza San Marco



FARINA
PASTA
SCATOLAME
ZUCCHERO
OLIO IN LATTA
LATTE IN POLVERE
ALIMENTI PER BAMBINI

Oltre a riempire il container, dobbiamo anche sostenere il costo di spedizione.
Se desiderate contribuire con una piccola donazione, di seguito i riferimenti:

AGESCI GRUPPO MILANO 45 ASS.NE
IBAN: IT9710503401695000000027407
CAUSALE: Donazione Volontaria per container Matogrosso

Grazie per il prezioso contributo!

Per info: staff@oratoriodeichiostri.it



PARROCCHIA SAN MARCO

Piazza San Marco, 2
20121 MILANO

Tel. 02.29002598

Mail: sanmarco@chiesadimilano.it

<https://sanmarcomilano.com>

Orari segreteria:
lunedì 9.30-13.30

mercoledì 13.30-17.30

martedì - giovedì - venerdì 9.30-13.30
14.30-17.30

ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.45 9.30 18.30

sabato: 9.30 18.30

domenica: 9.30 12.00 18.30



PARROCCHIA SAN SIMPLICIANO

Piazza San Smpliciano, 7
20121 MILANO

Tel. 02.862274

Mail: basilicasansmpliciano@gmail.com

<https://sansmplicianomilano.com>

Orari segreteria:

lunedì - venerdì 9.30-11.30 e 15.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.30 18.00

festivi: 8.00 10.00 11.30 18.00

sabato e prefestivi: 18.00

mercoledì: 12.45 (tranne nei mesi di luglio e agosto)



PARROCCHIA S. MARIA INCORONATA

Corso Garibaldi, 116
20121 MILANO

Tel. 02.654855

Mail: incoronata@chiesadimilano.it

<https://santamariaincoronatamilano.com>

Orari segreteria:

martedì - venerdì 9.30-13.00

Il giovedì 16.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 9.00 18.30

prefestiva: 18.30

festive; 10.00 11.30 18.30



PARROCCHIA SAN BARTOLOMEO

Via della Moscova, 6
20121 MILANO

Tel. 02.6592063

Mail: sanbartolomeo@chiesadimilano.it

<https://sanbartolomeomilano.com>

Orari segreteria:

lunedì - venerdì 9.30-11.30

ORARI SANTE MESSE

feriale: 18.00

prefestiva: 18.00

domenica e festivi: 11.30